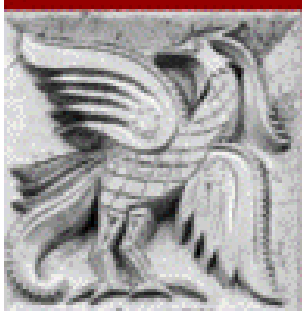


UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

MEDICINA LEGALE E LEGISLAZIONE VETERINARIA

RASSEGNA
DI DIRITTO, LEGISLAZIONE
E
MEDICINA LEGALE
VETERINARIA



ANNO XVII

MONOGRAFIA
RASSEGNA
DI DIRITTO, LEGISLAZIONE
E
MEDICINA LEGALE VETERINARIA

ANNO XVII

Reg. Trib. Di Milano N. 174/67 del 29 maggio 1967-ISSN 0300-3485

Redazione

Direttore editoriale

Prof. Giancarlo Ruffo

Direttore scientifico

Prof.ssa Paola Fossati

Progetto grafico di copertina ed impaginazione

Luca Modolo

Hanno collaborato a questo numero

Marco Damonte

SUMMER SCHOOL CIBO:LA VITA CONDIVISA -EDITORIALE-

SUMMER SCHOOL FOOD:SHARED LIFE -EDITORIAL-

PAOLA FOSSATI(1)

*(1) DVM, Ricercatore universitario, Professore aggiunto, Specialista in Diritto e Legislazione Veterinaria
Medicina Legale Veterinaria, Legislazione Veterinaria, Protezione Animale e Deontologia,
Dipartimento di Scienze Veterinarie per la Salute, la Produzione Animale e la Sicurezza
Alimentare, Università degli Studi di Milano, via Celoria 10, 20133 Milano (Italy)*

3

La relazione con gli animali ha, da tempo immemorabile, influenzato le società umane.

Con gli animali, l'uomo ha intrecciato la propria vita, modificando progressivamente i comportamenti ed evolvendo il pensiero. Stringendo legami di dipendenza ed esercitando forme di potere, quale "specie dominante", ha plasmato le altre specie, spesso al fine di avvalersene per soddisfare i propri bisogni.

In questo modo, ha, di fatto, assegnato agli animali un posto (strumentale) nella

sua storia, prendendo le distanze dalla sua stessa origine animale.

L'idea antropocentrica del mondo pone l'uomo nella posizione di padrone e relega le altre specie viventi al ruolo di ospiti secondari, che all'occorrenza si possono anche soggiogare, sfruttare o perfino sterminare.

Così, causa una cesura marcata tra l'uomo e il resto del mondo animale.

Invece, tutti i viventi, esseri umani, animali e perfino le piante, sono ugualmente ospiti su questo mondo e sono essenziali gli uni per gli altri. Come scrisse negli anni '70 del Novecento

P.FOSSATI

Edward Osborne Wilson, biologo esperto di biodiversità e fondatore della Sociobiologia,

«L'essere umano su questo pianeta, in quanto specie più 'intelligente', dovrebbe considerarsi come un albero, i cui rami sono le sterminate specie animali e vegetali che lo compongono e compongono la diversità biologica, per cui perdere uno di questi rami equivarrebbe a permettere l'amputazione di uno dei propri arti, rendendone sempre più complicata la vita; ragion per cui l'impegno di tutti per la salvaguardia della diversità biologica dovrebbe essere motivo d'orgoglio oltre che un dovere etico per trasmettere e far godere anche ai nostri figli e nipoti delle stesse cose di cui abbiamo potuto godere noi...!»¹».

In realtà, è anche vero che l'essere umano è sempre rimasto affascinato dalle altre specie che, insieme a lui, popolano il pianeta. Ne ha tratto ispirazione al punto che gran parte della sua cultura deriva o è stata condizionata dall'osservazione e dall'incontro con gli altri animali. Non è da sottovalutare, peraltro, quell'aggettivo "altri", quando precede la parola "animali". Per quanto possa sembrare una scelta eccentrica, in realtà ha la funzione di focalizzare l'appartenenza comune al medesimo regno, alla stessa sfera esistenziale. Di fatto, crea l'effetto di accorciare le distanze tra l'essere umano e le altre specie viventi. Rappresenta un monito al rispetto nei loro confronti.

E' un invito, rivolto all'uomo, a non disconoscere la propria animalità, ma ad assumerne la consapevolezza, fino al punto di rinunciare a un'immagine di sé quale "padrone del mondo" e alla pretesa

di dominare su tutte le creature che in esso dimorano.

D'altra parte, l'uomo non è antropologicamente autosufficiente. La molteplicità di rapporti e rimandi che lo legano agli animali non umani ne testimonia il bisogno di riferirsi a questi ultimi per definire la sua stessa umanità, stringendo (o ritrovando) un'alleanza con la dimensione naturale del suo stesso universo.

Tenere conto di tutta la realtà del mondo vivente, della sua varietà e, soprattutto, della sua complementarietà significa applicare un criterio complesso di analisi. La conoscenza che l'uomo ha della natura è in costante evoluzione e, d'altra parte, tutta la natura lo è. Ciò spiega anche le difficoltà che tuttora si incontrano nella comprensione delle diversità delle specie che la popolano, delle caratteristiche e delle esigenze di ognuna. Elementi che è indispensabile possedere, per interagire con esse nel rispetto reciproco e creare un solido piano di incontro, sul quale possano essere costruite buone relazioni. Un altro aspetto da considerare è, poi, il punto di vista dal quale l'uomo si dispone a guardare agli animali. La prospettiva di osservazione è, infatti, decisiva ai fini della raffigurazione della realtà esterna a chi, appunto, osserva con l'obiettivo non solo di vedere, ma anche di valutare e comprendere. A questo proposito, assume rilievo la necessità di svincolarsi dalla percezione dell'uomo quale unico referente interpretativo, attraverso il quale identificare ogni altra entità vivente. Calcolare il mondo sulla base di una propria rappresentazione dello stesso, ignorando il fatto che altri esseri lo vivono e non vi sono "semplicemente presenti",

¹ E.O. Wilson, *La Diversità della Vita. Per una nuova etica ecologica*, BUR Biblioteca Univ. Rizzoli 2009



P.FOSSATI

crea, infatti, una prospettiva irrigidita in un *habitus* mentale ingiustificatamente reificante dell'altro da sé e, ad oggi, anacronistico. L'uomo deve, invece, assumere consapevolezza del rapporto coinvolgente che ogni giorno stabilisce con ciò che lo circonda. Fin dalla sua forma originaria di relazione con l'ambiente che gli è esterno, ha, in pratica, avviato una "interazione". Significa che il suo agire è sempre stato, a volte anche inconsapevolmente, connotato dallo sforzo di realizzare scambi e dalla sperimentazione dell'importanza qualitativa che altri esseri rivestono per la sua vita.

Decentrare la prospettiva egocentrica è la chiave per percepire il mondo in una maniera oggettiva, che consente di realizzare che esso esiste indipendentemente dalla disposizione del singolo nei suoi confronti. Un passaggio cruciale, questo, che è alla base anche del modello da utilizzare per rappresentare il rapporto con altri soggetti, in termini di coinvolgimento e "simpatia" ovvero avvicinamento anche emotivo. In questo modo, la relazione con il mondo circostante diviene un'esperienza ricca del valore aggiunto costituito dalle diversità.

Riconoscere l'esigenza di contrastare l'espressione troppo libera ed "egoista" della razionalità umana significa, anche, ravvisare un problema etico nei rapporti interspecifici.

Seppure esiste la tirannia dei geni, che "tengono al guinzaglio la cultura", come affermato da R. Dawkins, teorico

rivoluzionario dei rapporti tra evoluzione ed etica, nel tempo l'uomo è riuscito progressivamente a distinguere l'importanza di un comportamento morale, mantenuto anche nei confronti degli altri animali.

Ma questo percorso di affermazione della considerazione morale estesa a tutte le specie di viventi non è mai stato semplice. Soprattutto non è, tuttora, uniformemente condiviso.

Proprio nelle innegabili differenze biologiche tra umani e non umani, alcune correnti di pensiero ritengono di individuare criteri per l'attribuzione di una differente considerazione morale a soggetti che, pure, condividono le medesime caratteristiche rilevanti a tale riguardo.

Tra queste, emerge lo *specismo*, concetto introdotto nel 1970 da Richard D. Ryder², psicologo inglese contrario alla sperimentazione animale, e amplificato da Peter Singer, che, nel suo libro *Liberazione animale* del 1975 lo descriveva così: «Un pregiudizio o atteggiamento di prevenzione a favore degli interessi dei membri della propria specie e a sfavore di quelli dei membri di altre specie»³. In sostanza, una posizione preconcepita, che oppone il rifiuto di riservare un trattamento ugualitario agli esseri viventi non umani solo per ragioni connesse all'assenza di un legame di specie. Nella pratica quotidiana, lo specismo si traduce in forme di minore considerazione e rispetto degli animali, compresa l'accettazione (più o meno consapevole) di un loro stato di

² Per una completa revisione storica del concetto di specismo e del percorso intrapreso per allargare la sfera della considerazione morale agli altri animali si veda: Richard D. Ryder, *Animal*

Revolution. Changing Attitudes Towards Speciesism, Berg 2000

³ P. Singer, *Liberazione animale*, Il Saggiatore 2003

P.FOSSATI

costrizione e della loro sofferenza in nome di principi utilitaristici⁴.

Come spiega Joan Dunayer, scrittrice inglese, paladina dei diritti animali: «*Ogni volta che vedete un uccello rinchiuso in gabbia, un pesce confinato in una vasca, o un mammifero non umano legato a una catena, state vedendo lo specismo. [...] Se ritenete che gli umani siano superiori agli altri animali, state approvando lo specismo. Allorquando visitate un acquario o uno zoo, assistete a uno spettacolo circense con animali, vestite capi in pelli o pellicce o mangiate carne, uova o prodotti caseari, state mettendo in pratica lo specismo. Se sostenete campagne a favore dell'uccisione "umanitaria" dei polli o per condizioni di allevamento meno crudeli per i maiali, state perpetuando lo specismo*»⁵.

Dalla sua formulazione, lo specismo ha già subito più di una confutazione sia sul piano speculativo sia su quello empirico. Come giustificare, infatti, la negazione del diritto alla tutela di interessi fondamentali, quali quello alla vita, all'integrità fisica e alla libertà, a soggetti che una vita la possiedono e che hanno anche la capacità di provare piacere e dolore? La risposta, però, come detto, non pare indiscutibile.

La questione animale richiede un cambiamento culturale, perché l'esistenza dell'uomo nel mondo sia definitivamente essere intesa come una "coesistenza" con tutti gli altri esseri viventi che lo popolano e perché le acquisizioni scientifiche sulla sensibilità e la complessità mentale degli altri animali, che imporrebbero fosse riservato loro un trattamento quali

portatori di interessi fondamentali per la vita, siano riconosciute come criteri idonei a inserirli a pieno diritto all'interno della sfera di considerazione etica.

Partendo da queste basi e con lo scopo di fornire una nuova prospettiva da cui guardare agli animali e alle implicazioni etiche delle relazioni che l'uomo crea con essi, nel 2015 presso l'Università di Milano è nata la Summer School "Cibo: la vita condivisa".

Ideata per diffondere maggiore consapevolezza del fatto che tali relazioni si creano con "qualcuno" e non con "qualcosa", la Summer School ha avviato i lavori concentrando l'attenzione sugli alimenti di origine animale, visti come prodotti di "vita condivisa".

Attraverso un approccio multidisciplinare, ha perseguito anche negli anni successivi finalità culturali ed educative connesse alla necessità di incoraggiare la riflessione in merito alle crescenti preoccupazioni etiche emergenti in tema di benessere animale e rispetto della vita non umana.

Avvalendosi dell'apporto di docenti universitari, ricercatori ed esperti provenienti dalle Istituzioni, nazionali ed europee, dal mondo professionale e dall'associazionismo, le quattro edizioni della Summer School, organizzate in successione negli anni seguenti, hanno esplorato le principali questioni di rilevanza etica nella relazione dell'uomo con gli animali produttori di alimenti, per offrire una visione dell'impatto dell'uomo (come individuo e come società) sul loro benessere e sulle loro vite.

⁴ R.D. Ryder, *Victims of Science: The Use of Animals in Research*, Davis Poynter, London 1975

⁵ J. Dunayer, *Speciesism*, Ryce Publishing 2004, p. 1



P.FOSSATI

Si è creata, così, un'occasione per mettere a disposizione uno spazio di riflessione e di analisi, in cui i partecipanti hanno potuto ripensare al proprio orientamento nei confronti del cibo di origine animale e, per questa via, alla propria visione della relazione con gli animali.

In questo modo, la Summer School ha dato una serie di possibilità di prepararsi ad affrontare la sfida che l'etica propone alla coscienza umana per gli animali.

In questo numero della Rassegna di Diritto, Legislazione e Medicina Legale Veterinaria, viene proposto un contributo rappresentativo del tema dello specismo, argomento cruciale nel dibattito epistemologico relativo a un termine che, pur evocando una violazione del principio di uguaglianza con riferimento a una motivazione arbitraria (come il razzismo e il sessismo), non è stato ancora pienamente elaborato e, parimenti, non risulta completamente afferrabile a chi non sia preordinato alla conoscenza delle posizioni ideologiche riguardo agli animali.

L'Autore: Marco Damonte svolge attività di ricerca presso la cattedra di Storia della Filosofia dell'Università degli Studi di Genova, dove insegna *Correnti del Pensiero Contemporaneo*.

BIBLIOGRAFIA:

-E.O. Wilson, *La Diversità della Vita. Per una nuova etica ecologica*, BUR Biblioteca Univ. Rizzoli 2009

-Richard D. Ryder, *Animal Revolution. Changing Attitudes Towards Speciesism*, Berg 2000.

- 1) P. Singer, *Liberazione animale*, Il Saggiatore 2003

-R.D. Ryder, *Victims of Science: The Use of Animals in Research*, Davis Poynter, London 1975

-J. Dunayer, *Speciesism*, Ryce Publishing 2004, p. 1